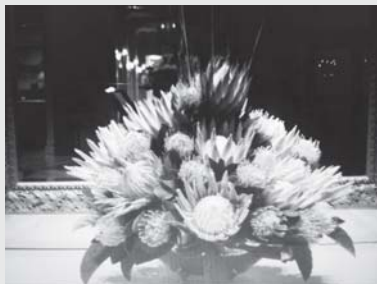


# Arrivederci Africa - seconda e ultima puntata

E dopo le meraviglie dei parchi, torniamo all'altro *must* del viaggio, cioè l'acqua, ed in particolare le acque dello Zambesi che precipitano a picco in un crepaccio alto circa cento metri, per oltre un chilometro di lunghezza, fenditura naturale della terra che crea una cortina d'acqua spettacolare e famosa nel mondo: le cascate Vittoria. Siamo in Botswana, nella stagione secca, e la cascata non è al suo massimo, ma questo ci permette di ammirare il retro, il backstage, cioè il paretone a picco di roccia basaltica, grigia e rugosa come la pelle degli elefanti. Intorno la vegetazione è rigogliosa e nel verde spiccano i fiori rossi a forma di sfera, detti appunto palle fiammeggianti, mentre sopra la cascata, nel territorio dello Zambia, alcuni turisti spericolati hanno deciso di fare un picnic proprio sul margine dell'abisso, come vuole la moda attuale dei cosiddetti sport estremi.

Alla faccia di noi europei che non controlliamo più nessuno, per attraversare Botswana e Zimbabwe ci fermano ogni volta per i documenti e per poco non ci timbrano anche i lombi, come facevano i cowboy col bestiame, e non resta che rassegnarsi, anche perché l'ultima tappa ci ripaga della stanchezza e delle file: siamo ormai svolazzati in Sudafrica, a Città del Capo, in un albergo tutto in vetro affacciato sulla baia, con i prati verdi, il porto vecchio che qui si chiama Waterfront e alle spalle la magnifica Table Mountain, un pittoresco tavolato roccioso a mille metri sul mare. Nel centro storico tutto sa di vecchia Europa coloniale, i palazzi, i giardini botanici, bellissimi e assai curati, il "lodge degli schiavi" che radunava i poveretti destinati ad essere battuti all'asta, ed infine visitiamo una notevole curiosità, il quartiere Bo-Kaap, abitato dai musulmani venuti dall'oriente, con le



cassette multicolor dove la tonalità indica la famiglia di appartenenza. Molte etnie, molte razze si sono mescolate in questi posti, olandesi, inglesi, persino ugonotti francesi, ma il ricordo delle guerre, dell'apartheid, è ormai svanito e la natura è tornata ad essere la vera protagonista: ci ammassiamo tutti per la foto al cartello che indica il Capo di Buona Speranza che anche se il più famoso, non è proprio il punto più a Sud del continente, poi a Cape Point prendiamo la cremagliera e ci affacciamo dall'alto nella vana ricerca del punto di congiunzione tra i due oceani, quasi ci fosse una scia spumosa in quel mare così azzurro.

Nei dintorni poi ci aspettano i pinguini, che da bravi pensionati passano la giornata al mare e la sera rincasano per dormire presso le villette davanti alla costa, e poi l'acqua ospita balene, otarie, foche e squali, che però hanno deciso di darci buca e spassarsela altrove, snobbando anche i turisti che si calano nelle gabbie, per un brivido in più. Il viaggio volge alla fine, la guida ci racconta che ormai le differenze razziali sono state sostituite da quelle economiche, come in tutto il mondo qui conta essere ricchi o poveri; Mandela è un eroe nazionale di cui si narcano le lunghe prigionie a Robben Island, un'isola di fronte alla Città, da cui poteva guardare il mondo cosiddetto civile che gli era negato, e a Victor Vester dove ha passato gli ultimi anni in una sistemazione più comoda e adatta alle sue condizioni fisiche. Me ne riparto con il magnete di Mandela da sistemare sul frigo ed una piantina clandestina di Protea, fiore nazionale, multiforme e magnifico, lussureggiante come la terra da cui proviene. Mi è venuto il mal d'Africa? Spiacente ma devo deludervi: me ne torno come sempre a casa contenta, a prepararmi per il prossimo giro.

*Lucia Livingstone Pompei*